

Il regista Solari «Gli hippies non erano "contro" ma per pace e libertà»

Il coreografo Parsons coordina debutto a Torino il 19 febbraio

Elisa: il mio "Hair" ispirato ai Doors

Il classico di Broadway con arrangiamenti della cantante "Ma la vera sorpresa sono le tanti voci belle selezionate"

TIZIANA PLATZER
MILANO

Prende il microfono, sale sul palco e intona l'inizio della strofa, finisce su «Aquarius, aquarius». Ma la base sonora non torna alla memoria, non era su un ritmo così battente che la tribù degli hippies rivendicava amore-felicità-libertà per il mondo intero. Almeno non quello originario scritto da Galt Mac Dermot nel 1968, che ha accompagnato intere generazioni, pubblico di *Hair*. Sono passati quarant'anni dalla nascita di questo classico del musical a Broadway, e Elisa, ieri mentre ascoltava il suono uscire dalle casse posizionate sulla scena dello storico Derby e accennava a quel *Let the sunshine*, urlo liberatorio contro la guerra, era il volto del nuovo *Hair*. Portatrice dei nuovi arrangiamenti del musical prodotto dal Teatro Colosseo di Torino, Politeama Genovese e Smeraldo di Milano, con la regia di Giampiero Solari e le coreografie di David Parsons. Un gruppo di lavoro che ha messo insieme personalità artistiche di grande energia, tanto che c'erano tutti in platea per il ca-



Elisa fa gli arrangiamenti del nuovo «Hair»

sting finale fra le centinaia di ragazzi che, finalmente, avrebbero saputo se posseggono voce e talento per essere i Berger, Hud, Sheila e Crissy.

«On stage, please!», è la chiamata per i numeri 33, 102, 44, ce li hanno appiccicati sulle maglie over size e le tutone informi che pare di stare a *Fame*, il ragazzo svedese, Tobias, ha scoperto su In-

ternet il bando dei provini fatti anche a New York, ma per lui era più comodo venire a Milano ed è facile che con la sua voce e il suo fisico e il faccino d'angelo ma non troppo, un ruolo da protagonista lo ottenga; Bianca, la fanciulla tedesca che canta da dio e ha un sorriso da figlia dei fiori per sempre; Maurizio arrivato da Roma, alto alto e con la fortuna di ricordare Ben Harper.

Un progetto ambizioso dal costo di circa 600 mila euro, un debutto a Torino il 19 febbraio e tre mesi di tour promozionale per poi giocarsi tutto sulla prossima stagione. Una nota è più alta delle altre: tutti ci credono, tutti pensano che il messaggio peace&love sia attuale, anche più di allora. Ne è convinto Solari, che a New York ha incontrato il «padre» della storia, James Rado, con cui rivedrà ogni scena, per aiutare le ventenne di oggi a capire la guerra in Vietnam, l'atto di ribellione di quella tribù che per la prima volta bruciava le cartoline di richiamo dell'esercito: «Camminando per l'East Village Rado mi ha detto, con semplicità, che in quel momento gli hippies non erano contro nulla, invece a favore: della pace, della libertà di pensiero. Ecco quello che possono ancora dire».

Elisa non lesina energie, «è una sfida molto bella, ogni anno mi propongono di fare un musical con le mie canzoni, ma mi sembra un'idea senza senso. Questo lavoro invece è come una vacanza». Si sbottona poco sulle musiche, «alcuni brani hanno un'anima così potente, il mescolarsi del rock bianco e del soul che non potevano essere toccate. Noi però siamo i ragazzi dei rave, dei Daft Punk, e allo stesso tempo siamo riusciti a farci ispirare ancora una volta dai Doors, dai Beatles. Ma la scoperta vera sono le tante voci belle, giovani, che abbiamo incontrato, un patrimonio inesplorato». E sulle stesse potenzialità vigila attento l'occhio di Parsons, pronto a dare un'occasione a chiunque, a lavorare con il gruppo e a seconda dell'anima collettiva che crescerà veloce in un mese di prove, creare le coreografie. Da capo, si riprende, «Let the sunshine/the sunshine...».